

Verso un museo digitale dell'Italia bizantina

Un progetto per la conoscenza di un patrimonio artistico disseminato

Antonio Iacobini

Sapienza Università di Roma

Abstract The number of Byzantine objects in Italian museums and churches is extremely relevant, yet this heritage is dispersed throughout the country, forming a submerged network that is barely visible. The goal of the project *Navigating Through Byzantine Italy* is to highlight this network by creating an online catalogue of the Byzantine objects publicly displayed or accessible in Italy. Combined with an international workshop and a volume – both included in the outcomes of the project – this catalogue will help to achieve a better understanding of crucial phenomena that characterised cultural interrelations in the medieval Mediterranean, such as patronage, diplomacy, trade, and collecting.

Keywords Italy. Byzantine art. Mediterranean. Portable art. Catalogue. Italian museums and churches.

Da Mosca a Venezia,
ricordando Lidia Perria

Bisanzio e l'Italia: dal punto di vista dell'arte il binomio copre una storia secolare, di cui sono protagonisti opere, artefici e committenti, che si muovono in un ampio scenario mediterraneo.

A questo contesto di rapporti fa riferimento il nuovo progetto che presento, *Navigare nell'Italia bizantina. Un catalogo online per la conoscenza e la valorizzazione di un patrimonio artistico sommerso*.¹ Per chiarezza, desidero precisare subito che nel titolo il verbo 'navigare' e l'aggettivo 'sommerso' non sono intesi in senso letterale, ma si riferiscono all'obiettivo principale della ricerca, che è di creare un database 'navigabile in rete' di opere bizantine conservate in Italia, la cui conoscenza (nonostante la qualità e la quantità) è nel suo insieme ancora limitata e rientra in una realtà per così dire 'sommersa'. Sempre per chiarezza desidero sottolineare che il progetto si occupa specificamente di opere mobili, non di testimonianze monumentali. Queste ultime, infatti, presenti sul territorio nelle loro diverse espressioni - che afferiscono all'architettura, alla pittura, al mosaico o alla scultura - sono già state il tema di studi generali e di corpora. Cito quattro 'classici' portati a compimento nella seconda metà del Novecento: *L'Architettura bizantina nell'Italia meridionale* di Arnaldo Ventidotti (1967), *Das Corpus der Kapitelle der Kirche von San Marco zu Venedig* di Friedrich W. Deichmann (Deichmann, Cramer, Peschlow 1981), *The Mosaics of San Marco* di Otto Demus (1984) e *I mosaici del periodo normanno in Sicilia* di Ernst Kitzinger (1992-2000). Per quanto riguarda, invece, le opere mobili custodite in musei, raccolte ed edifici sacri d'Italia non disponiamo di strumenti simili, fatta eccezione per il volume collettivo *I Bizantini in Italia* (Cavallo et al. 1982) e per pochi cataloghi di mostre, quali *Venezia e Bisanzio* (Furlan et al. 1974), *Splendori di Bisanzio* (Morello 1990), *Torcello alle origini di Venezia* (Caputo, Gentili 2009). Di questo patrimonio ricchissimo, disseminato su tutto il territorio nazionale, di fatto si ha una scarsa percezione d'insieme: al punto che anche la sua consistenza numerica rappresenta un dato sfuggente. Eppure si tratta di un patrimonio di grande importanza storica, religiosa e artistica, che nella storiografia italiana è stato a lungo trascurato, vittima, in tempi non lontani, di un vero e proprio ostracismo, che ha avuto il suo apice nel Ventennio fascista, e che ha coinvolto non solo l'arte, ma l'intera civiltà bizantina (Bernabò 2003). Anche per questa ragione tali testimonianze meritano di essere finalmente studiate e valorizzate in un'ottica allargata, scevra da preconcetti.

¹ Il progetto ha ricevuto un finanziamento PRIN dal Ministero dell'Università nel 2020.

Molte regioni della penisola hanno fatto parte per secoli dell'Impero d'Oriente e i contatti delle città italiane con Bisanzio sono stati sempre molto stretti.² Perciò gli oggetti bizantini rappresentano spesso documenti fondamentali per ricostruire la realtà multiforme del nostro passato, ma, al tempo stesso, possono anche costituire nel presente uno strumento importante per la riappropriazione di identità culturali che in alcune zone del Paese sono ancora vive e attuali. Catalogando queste opere, documentandole fotograficamente e studiandone la vicenda individuale, vogliamo realizzare un corpus generale (sinora mancante) che permetta di ricostruire un fenomeno di lunga durata che inizia in età medievale e arriva sino all'età moderna, legandosi alle complesse dinamiche della storia politica e religiosa e dei *transfer* culturali e artistici.

Le finalità di una ricerca di questo tipo sono molteplici:

1. innanzitutto una finalità scientifica per l'avanzamento dello studio storico-artistico degli oggetti bizantini conservati in Italia;
2. una finalità didattica per la formazione universitaria, che favorisca lo sviluppo di seminari, tesi di laurea e ricerche dottorali su questi temi;
3. poi una utilizzabilità dei dati che verranno raccolti da un punto di vista turistico-culturale, mediante la consultazione del database online e la possibile costruzione di percorsi territoriali e tematici bizantini;
4. infine una ricaduta nell'ambito della conservazione e della tutela, mettendo a disposizione delle istituzioni uno strumento agile per una migliore conoscenza del patrimonio bizantino in Italia.

Queste, in estrema sintesi, le motivazioni che ci hanno spinto a elaborare il progetto *Navigare nell'Italia bizantina*, che ha ottenuto un finanziamento triennale assegnato a un gruppo di quattro Atenei: la Sapienza Università di Roma, l'Università Roma Tre, la IULM di Milano e l'Università del Salento.³ Il primo anno è stato purtroppo sfortunato, perché la pandemia ha determinato un forte rallentamento nelle attività appena iniziate, anche se questo periodo è stato messo a frutto per l'impostazione metodologica della ricerca e per avviare i rapporti con le istituzioni. Nel 2021 è stata siglata una convenzione tra la Sapienza e la Direzione Generale Musei del Ministero della

² Cosentino 2021; in particolare per i rapporti artistici tra XI e XIV secolo cf. Iacobini 2017.

³ Responsabili delle Unità di Ricerca: Antonio Iacobini (Sapienza Università di Roma), Maria Luigia Fobelli (Università Roma Tre); Simona Moretti (IULM, Milano); Manuela De Giorgi (Università del Salento). Coordinatore nazionale: Antonio Iacobini.

Cultura, che verte sulle tematiche comuni dello studio, della valorizzazione e dell'educazione al patrimonio culturale.⁴

Torniamo alla cornice storica del progetto. La presenza in Italia di opere mobili bizantine rimonta talora fino all'epoca tardoantica, quando cominciarono ad arrivare nella penisola i primi manufatti dall'Oriente mediterraneo. È questo il caso di Roma, con le prestigiose raccolte di reliquie e suppellettili sacre delle grandi basiliche, quali il Tesoro di San Pietro e il Tesoro del *Sancta Sanctorum*, che custodivano numerosi esemplari d'eccezione. Ricordo qui solamente la croce-reliquiario in argento dorato degli imperatori Giustino II e Sofia, della seconda metà del VI secolo (cf. Pace, Guido, Radiciotti 2009).

Il fenomeno copre senza interruzioni tutto il Medioevo, fino agli ultimi decenni di vita dell'Impero d'Oriente, quando una parte consistente di opere bizantine giunse in Europa al seguito dei viaggi ufficiali dei *basileis*, che venivano a cercare sostegno militare contro i Turchi. Proprio in un'occasione del genere (siamo nel marzo del 1400) Manuele II Paleologo offrì al duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, l'icona della Vergine «Η ΕΛΠΙΣ ΤΩΝ ΑΠΕΛΠΙΣΜΕΝΩΝ» (attualmente a Frisinga), che era partita per l'Italia, assieme all'imperatore, nell'inverno precedente (Kürzeder, Roll 2018, 114-21; Roll et al. 2019).

Ma il XV secolo è anche il periodo in cui si assiste alla formazione delle prime raccolte d'arte umanistiche e l'eredità bizantina si proietta, per così dire, nella modernità (Nelson 2013; Moretti, Sozzè, Teruzzi 2021). In queste raccolte - sebbene si tenda a dimenticarlo - non c'erano solo pezzi antichi, ma, accanto ad essi, avevano spesso un ruolo di primo piano anche le opere che allora venivano definite 'greche' o 'alla greca' e verso le quali si cominciava a sviluppare un apprezzamento nuovo, di tipo estetico (Menna 2015, 101). Esempio in tal senso la collezione del cardinale Pietro Barbo, poi papa Paolo II, che era sistemata in Palazzo Venezia a Roma e la cui nascita coincide cronologicamente con la caduta di Costantinopoli e la diaspora di tante opere orientali sul mercato d'arte europeo. Questo precocissimo insieme (un vero e proprio caso di protocollezionismo bizantino) purtroppo non esiste più e nessuno dei pezzi che ne faceva parte è sicuramente identificabile (Duits 2011; Moretti 2014, 29-35; Menna 2015; Sozzè, in Moretti, Sozzè, Teruzzi 2021, 64-9). Tuttavia - co-

⁴ Per la definizione di questo accordo sono state fondamentali l'intesa e la disponibilità della Direzione Generale Musei del Ministero della Cultura e del Dipartimento SARAS-Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo della Sapienza Università di Roma, che - a nome di tutto il gruppo PRIN - desidero ringraziare nelle persone del Direttore Generale Musei prof. Massimo Osanna, del Direttore del Dipartimento SARAS prof. Gaetano Lettieri e delle dott.sse Talitha Vassalli di Dachenhausen, Maria Sole Cardulli, Valeria Di Giuseppe Di Paolo, rispettivamente Direttrice e funzionarie del Servizio II - Sistema museale nazionale. Per l'interesse dimostrato dalla Direzione Generale Musei nei confronti del progetto fin dalla fase iniziale la nostra gratitudine va infine anche al dott. Antonio Lampis e all'arch. Manuel Guido.

me si ricava dall'inventario quattrocentesco - la raccolta comprendeva numerose icone a mosaico e icone dipinte con cornici in smalto e argento sbalzato, rilievi in steatite, stoffe ricamate, cammei e intagli, che forse dovevano essere esposti in un *display* comune con le opere classiche.⁵

Dicevamo all'inizio che, rispetto ad altri paesi d'Europa - dove gli oggetti bizantini sono concentrati perlopiù in grandi musei - un aspetto unico del patrimonio italiano è la forte disseminazione sul territorio, in luoghi anche molto piccoli: che spesso, però, mantengono ancora un legame diretto con le circostanze storiche dell'arrivo delle opere.

È il caso del Museo Civico di Sassoferrato nelle Marche, che custodisce una splendida icona a micromosaico con San Demetrio, capolavoro dei primi anni del Trecento.⁶ Essa giunse a Sassoferrato nel 1473, assieme a un gruppo di reliquiari donati alla chiesa di Santa Chiara dall'umanista Niccolò Perotti, segretario del cardinale Bessarione e nativo di questa cittadina. Come ha ipotizzato di recente Robert Nelson, oggi è possibile ricostruire una tappa della storia dell'opera finora sconosciuta. La cassetta di legno in cui era sistemata a quel tempo l'icona reca sul coperchio il tetragramma degli imperatori paleologi⁷ e sul pannello del fondo un monogramma greco che si può sciogliere con il nome 'Paolo'.⁸ In quest'ultimo è stato persuasivamente individuato un riferimento a Paolo II Barbo, nella cui raccolta romana, dunque, l'icona doveva trovarsi prima di essere trasferita nelle Marche. L'idea di Nelson è che, tra il 1464 e il 1465, il pontefice l'avesse ricevuta in dono da Tommaso Paleologo, ultimo rappresentante della dinastia bizantina residente a Roma, e che per l'occasione il despota avesse fatto eseguire sia la cassetta con il tetragramma del donatore e il monogramma del destinatario, sia la cornice argentea del mosaico con due tetragrammi e due aquile bicipiti, ulteriori richiami al rango di Tommaso. Egli tentava così di conquistarsi il sostegno del nuovo papa (che era un appassionato collezionista) per indurlo a resuscitare il progetto della crociata antiturca fallito con la

5 Anche se non sappiamo esattamente come. Per ciò che riguarda la disposizione delle icone: Duits 2011; Moretti 2014, 29-35; Menna 2015. Ad alcune opere risulta che fossero state aggiunte le armi del cardinale, con un'esplicita intenzionalità di appropriazione dello splendore del passato bizantino (Cutler 1995, 254). Di recente è stata cautamente avanzata la proposta di riconoscere come possibili pezzi Barbo le icone a micromosaico con il *Pantokrator* a Chimay (Collégiale Saints Pierre et Paul), con San Nicola a Kiev (Museo d'Arte Occidentale e Orientale) e quelle con la Vergine *Eleousa* a Venezia (Santa Maria della Salute) e a New York (Metropolitan Museum of Art): Sozzè, in Moretti, Sozzè, Teruzzi 2021, 68-9.

6 Sull'opera mi limito a rinviare all'articolo di Nelson 2021.

7 Βασιλεὺς βασιλέων βασιλεύων βασιλεύουσι, «Re dei re che regna su coloro che regnano».

8 ΠΑΥΛΟΣ, «Paolo» o meglio ΠΑΥΛΟΥ, «di Paolo»: cf. Nelson 2021, 75.

morte di Pio II (Nelson 2021, 81-3). Ma in che modo poi Niccolò Perotti sarebbe riuscito a entrare in possesso di un'opera tanto prestigiosa? L'intermediario fu probabilmente Bessarione, che nel 1471 venne incaricato di gestire la complicata eredità di Paolo II.⁹

Come abbiamo anticipato, i percorsi dell'affluenza delle opere bizantine in Italia sono i più vari, ma si possono ricondurre ad alcuni canali principali.

1 Innanzitutto la religiosità e il pellegrinaggio. È il caso, ad esempio, della cassetta-reliquiario palestinese del *Sancta Sanctorum* (Fricke 2014). Essa dovette entrare molto presto nella cappella papale del Laterano, dove era gelosamente custodita nell'armadio al di sotto dell'altare, fatto allestire da papa Leone III. Scoperta nel 1905, si è rivelata subito un oggetto straordinario, sia per il suo contenuto sia per la sua decorazione. All'interno sono riuniti – in un *puzzle* materico di gusto quasi contemporaneo (cf. Nagel 2010) – frammenti di pietre e di legni dei *loca sancta*, identificabili grazie alle iscrizioni. Sul coperchio esterno si sviluppa invece un microciclo pittorico che evoca visivamente i siti evangelici da cui provengono le reliquie stesse. Tra le cinque scene raffigurate, si distingue in particolare quella delle Pie donne al sepolcro, che contiene una delle più antiche immagini della Rotonda dell'*Anastasis* di Gerusalemme con l'edicola costantiniana sulla tomba di Cristo.

2 In secondo luogo il canale dell'evergetismo. Possiamo esemplificarlo con un'opera celeberrima, ma tuttora discussa: la cattedra eburnea di Massimiano, che reca sulla fronte della seduta il monogramma latino dell'arcivescovo di Ravenna.¹⁰ Manufatto di origine costantinopolitana, essa giunse a Ravenna in età giustiniana: o come dono dell'imperatore al suo più fedele rappresentante nell'Italia riconquistata o meglio, forse, come commissione diretta dello stesso Massimiano ad artisti attivi nella capitale d'Oriente, dove egli aveva vissuto per diversi anni. La cattedra è un pezzo singolare per tanti motivi, ma anche perché conserva – sebbene nascosta – una traccia del metodo di lavoro della bottega che l'ha prodotta. Sul rovescio dei pannelli con le storie di Giuseppe, infatti, è leggibile una numerazione alfabetica greca che fu predisposta dagli intagliatori, a manufatura conclusa, per il montaggio delle parti (Gerola 1919-20).

9 Certo, nell'inventario Barbo il micromosaico con san Demetrio non è citato, ma forse tale assenza si potrebbe spiegare con il fatto che esso dovette entrare tardi nella raccolta, quando la compilazione del documento era stata già conclusa. Sulla cronologia dell'inventario e del suo aggiornamento, riferibili rispettivamente al 1457 e al 1460 cf. Moretti 2014, 29-31.

10 MAXIMIANI EPISCOPI. Cf. Rizzardi 2009; Iacobini 2019.

3 Terzo canale: la diplomazia. È questo il percorso, ampiamente documentato, che nel XIII secolo portò da Nicea a Genova il pallio con storie di San Lorenzo, destinato alla cattedrale della città ligure.¹¹ Il grande telo di seta ricamato era stato appositamente eseguito per suggellare il trattato di Ninfeo del 16 marzo 1261, stipulato tra Michele VIII Paleologo e la Repubblica di Genova per cooperare alla riconquista di Costantinopoli. Quest'opera unica è stata oggetto, tra il 2011 e il 2019, di un accurato restauro presso l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze (Ciatti, Conti, Triolo 2020), ma non ha fatto ritorno nel Museo di Sant'Agostino, dove troverà (speriamo presto) una nuova sistemazione espositiva.

4 Ancora: le vie del commercio. A questo proposito, si potrebbe citare il caso ben documentato dell'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena, che, tramite il suo procuratore, nel 1359 acquistò a Venezia un lotto di reliquiari provenienti dal Palazzo di Costantinopoli (Bellosi 1996). La transazione è attestata da una pergamena, in cui la stipula - trattandosi di reliquie - risulta siglata sotto forma di donazione, per evitare di incorrere nell'accusa di simonia (Derenzini 1996, 70). Il Tesoro di Siena è senza dubbio di notevole interesse, ma preferisco richiamare l'attenzione su un esempio di tipo diverso: una scoperta di archeologia subacquea avvenuta nel 1960 in Sicilia. Mi riferisco al recupero di un imponente carico di marmi provenienti dall'isola di Proconneso, stivati in una nave bizantina che, a metà del VI secolo, naufragò nei pressi di Marzamemi, percorrendo una rotta che forse aveva come destinazione l'Africa del Nord (Kapitän 1980; Leidwanger, Greene, Donnelly 2021). Si tratta di un nucleo di materiali che nel suo insieme è senza confronto e che corrisponde all'arredo prefabbricato di un'intera basilica pronto ad essere montato *in situ*: colonne, capitelli, recinzione presbiteriale, ciborio d'altare, ambone ecc. È un esempio del patrimonio bizantino in Italia dai connotati assolutamente eccezionali, che purtroppo - a distanza di più di sessant'anni dal rinvenimento - non ha ancora trovato una sistemazione museale che ne racconti in modo efficace le vicende. Nel 2019 è stata lanciata la proposta di realizzare quest'obiettivo all'interno di una chiesa da poco restaurata a Marzamemi, in modo da far tornare nel luogo della scoperta gli importanti reperti, che attualmente la Soprintendenza archeologica custodisce nella Latomia del Paradiso di Siracusa.¹² Parlarne qui è un auspicio affinché possano trova-

11 Per una messa a punto critica sull'opera rinvio solo a Paribeni 2015 e Taddei 2020.

12 L'improvvisa scomparsa nel 2019 dell'attore principale di questa operazione, il soprintendente del Mare della Sicilia Sebastiano Tusa, ha rallentato, purtroppo, l'attuazione dell'idea. Occorre ricordare che, dal 2013, è stata avviata a Marzamemi anche una nuova campagna di indagini subacquee in collaborazione tra la Stanford University e la Soprintendenza del Mare della Sicilia.

re una sede espositiva adeguata e possano essere catalogati nel nostro database.

5 Non dobbiamo poi dimenticare un altro percorso molto frequentato: quello dei bottini e dei saccheggi perpetrati in tempo di guerra. Le opere giunte in Italia per questa via rientrano anch'esse nel progetto PRIN, ma (voglio sottolinearlo di nuovo) la scelta fatta è di occuparsi esclusivamente di pezzi mobili, esposti in raccolte museali e all'interno di edifici sacri. Dunque il catalogo non prenderà in considerazione le sculture e i marmi inseriti in contesti urbanistici e architettonici, come il colosso di Barletta o i capitelli e gli altri pezzi di reimpiego della basilica di San Marco a Venezia: gli *spolia*, infatti, rappresentano un fenomeno macroscopico a parte. Rientrano invece nella schedatura – sempre per rimanere a Venezia – gli oggetti bizantini del Tesoro di San Marco, approdati in laguna come bottino della Quarta Crociata (Hahnloser 1971; *Il Tesoro di San Marco* 1986).

6 Infine, il canale del collezionismo. Come premesso, il fenomeno ha inizio in Italia in età umanistica: abbiamo già ricordato a questo proposito la raccolta Barbo a Roma. All'epoca della formazione delle prime collezioni personali o familiari risale tuttavia anche un altro illustre nucleo di oggetti bizantini conservati a Firenze: quelli di proprietà dei Medici fin dal tempo di Cosimo il Vecchio, confluiti successivamente nel cosiddetto Tesoro di Lorenzo il Magnifico (Menna 1998; Teruzzi, in Moretti, Sozzè, Teruzzi 2021, 70-8). Stando agli inventari del 1456, 1465 e 1492, ne facevano parte icone a mosaico, icone dipinte e icone in steatite definite «alla grecha», nonché vasi di pietre dure, che – come nella raccolta Barbo – coesistevano con opere antiche (Menna 1998, 124).¹³ Un «quadro di mosaico» sicuramente mediceo è il *Pantokrator* del Museo del Bargello, documentato nel 1492 nella sala grande della raccolta di Lorenzo (Menna 1998, 125, 154).¹⁴

Passo ora ad illustrare più in dettaglio l'impostazione del nostro progetto, per il quale abbiamo assunto come limiti cronologici convenzionali le date del Millennio bizantino, dalla fondazione alla caduta di Costantinopoli, dal 324 al 1453. In base a una ricognizione preliminare, le opere da catalogare ammontano a circa 1.500 e comprendono un'ampia varietà di generi artistici: pitture su tavola, micro-mosaici, affreschi staccati, mosaici parietali e pavimentali staccati,

13 L'inventario di Lorenzo indica che le tavole a mosaico erano custodite nello scrittoio, assieme a pezzi preziosi come gioielli e cammei.

14 Recentemente è stato suggerito che potrebbero avere una provenienza medicea anche l'icona dell'Annunciazione del Victoria and Albert Museum di Londra e il San Giovanni Battista dell'Ermitage di San Pietroburgo. Cf., rispettivamente, Duits 2013, 181; Teruzzi, in Moretti, Sozzè, Teruzzi 2021, 74.

sculture in marmo e in legno, intagli in avorio, in osso e in steatite,oreficerie, tessuti, ceramiche.

Come già indicato, gli oggetti mobili bizantini da includere nel database vengono selezionati in base al criterio primario del loro essere musealizzati, esposti e fruibili al pubblico all'interno di raccolte, collezioni, tesori ecclesiastici, lapidari, antiquari ecc. sia dell'Italia sia della Città del Vaticano.

In casi particolari, vengono catalogati anche:

- a. i manoscritti miniati e le legature artistiche, quando essi siano visibili negli spazi di un museo o di una biblioteca. Faccio l'esempio del *Codex Purpureus Rossanensis* nel Museo Diocesano a Rossano (Sebastiani, Cavaliere 2019)¹⁵ oppure del Lezionario dell'Ospedale di Santa Maria della Scala a Siena (Bellosi 1996, 80-103, nr. 1 [M. Bonfioli; R. Batignani]). Restano dunque esclusi tutti i codici miniati delle biblioteche.

Rientrano inoltre nel catalogo:

- b. le iscrizioni greche di età medievale, soprattutto quando esse siano accompagnate da un apparato decorativo. Si vedano le epigrafi mediobizantine della chiesa di San Giovanni ad Assemini in Sardegna (Guillou 1996, 235-7, nrr. 215-16); o ancora
- c. le icone e gli oggetti che sono inseriti nella sistemazione liturgica di un edificio sacro, come la tavola della Vergine *Hagiosoritissa* del duomo di Spoleto (Bonfioli 2002, 192-5) o la stauroteca in avorio della chiesa di San Francesco a Cortona (Leggio 2014). Anche se non sono propriamente musealizzati, essi vengono catalogati perché sono comunque oggetti mobili esposti al pubblico.

In generale, quanto alla selezione dei pezzi, abbiamo deciso di adottare un criterio largo e flessibile. Il catalogo comprenderà anche le opere che una tradizione storiografica risalente al XVI secolo (e che coincide con la nascita della Storia dell'arte) definisce «greche», «di maniera greca», «greche moderne» e, più tardi, «bizantineggianti», «italo-bizantine» o «di cultura artistica bizantina» ecc.: faccio l'esempio dei mosaici staccati dell'abside della basilica Ursiana di Ravenna (Morigi 2014). Infatti, riteniamo più fruttuoso - sia dal punto di vista critico che operativo - seguire un'ottica inclusiva ed estensiva, catalogando anche oggetti che siano stati classificati in passato con l'impiego di queste definizioni e che spesso sono discussi per il loro

15 Il *Codex Purpureus Rossanensis* nel 2015 è stato inserito nel *Memory of the World Register* dell'UNESCO, unico oggetto bizantino esposto in un museo italiano: <https://web.archive.org/20220323041423>. Gli fanno compagnia in questa lista altri due manoscritti bizantini: il *De materia medica* di Dioscoride della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (Med. Gr. 1) e il *Codex Purpureus Beratinus* degli Archivi Nazionali Albanesi di Tirana (Arkivat e Shtetit, Berat 1, 2).

inquadramento storico-artistico. In tal modo, il database potrà funzionare anche come un efficace strumento comparativo per effettuare riletture mirate di certi casi studio. Gli oggetti che in fase finale verranno esclusi dal corpus bizantino, ma che costituiscono un problema aperto, entreranno a far parte di una sezione separata, denominata «Opere discusse». Nonostante il dibattito in corso sul termine 'bizantino',¹⁶ abbiamo ritenuto comunque possibile - anzi opportuno - continuare ad adottarlo, interpretandolo nel modo più pragmatico, senza rigidzze tassonomiche, pur consapevoli degli aspetti problematici impliciti in ogni categoria o definizione critica.

Non vengono invece catalogati:

- a. gli oggetti d'arte noti solo da pubblicazioni a stampa, la cui sede di conservazione attuale non sia conosciuta o che rientrino in collezioni private non accessibili al pubblico;
- b. i pezzi (soprattutto marmi) che facciano strutturalmente parte di un edificio. Come abbiamo già detto, infatti, la categoria degli *spolia* rappresenta un fenomeno a sé.

Non vengono catalogati neanche:

- c. gli oggetti riferibili ad altre aree dell'Oriente cristiano (l'Egitto copto, la Siria, l'Armenia, la Georgia, la Bulgaria, la Serbia ecc.) e alla cosiddetta Arte Crociata. Tale esclusione è dovuta all'appartenenza di queste opere a identità geolinguistiche e culturali a sé stanti.
- d. Restano escluse anche le opere in deposito museale. Esse non rientrano nel database in quanto non esposte, ma vengono inserite in una lista 'di servizio', in attesa di approfondimenti *à latere* da parte dei componenti delle Unità di Ricerca.¹⁷

I musei sono una realtà dinamica in costante trasformazione. Pertanto, il database è concepito come un sistema aperto, implementabile in futuro sulla base dei cambiamenti che potranno sopraggiungere nell'allestimento delle collezioni, sia con l'esposizione di pezzi precedentemente in deposito, sia con l'eventuale arrivo di nuove acquisizioni.

Ogni opera viene classificata con una scheda autonoma. Essa è stata pensata per un doppio livello di consultazione. Il primo livello contiene i dati identificativi, con tutte le informazioni essenziali, e ha una finalità didattico-divulgativa sia per il grande pubblico sia per gli studenti dei vari ordini di scuole; il testo è bilingue (in italia-

¹⁶ Su tale questione - che costituisce una costante della storiografia - si è riflettuto di recente anche in riferimento alle identità etniche delle società del Medioevo. Cf. Kaldellis 2019.

¹⁷ Un esempio è quello dei *polycandela* paleobizantini dei musei della Sicilia studiati da Arcidiacono (2021).

no e in inglese). Il secondo livello (in lingua italiana) contiene un'approfondita analisi scientifica dell'opera e la bibliografia estesa. Nella seconda parte della scheda, una sezione è riservata agli aspetti tecnici e conservativi. Quest'ultima potrà costituire anche un riferimento utile per eventuali interventi di manutenzione e restauro. La scheda è corredata infine da una documentazione fotografica completa del pezzo: un intero, un rovescio, uno spessore, eventuali dettagli. Queste immagini – quando eseguite *ex novo* – potranno andare a colmare le lacune esistenti negli archivi e tale attività favorirà la collaborazione tra università e musei.

Ciascuna delle quattro Unità di ricerca – Sapienza, Roma Tre, IULM, Salento – lavora su specifici settori territoriali, ma tutti i componenti operano in stretta collaborazione, mettendo a disposizione del gruppo le loro competenze disciplinari, che vanno dalla storia dell'arte e dall'archeologia bizantina alla storia, alla filologia e all'epigrafia bizantina, dalla storiografia artistica alla storia del restauro e delle tecniche, dalla storia del collezionismo alla comunicazione museale e all'informatica. I docenti universitari che hanno aderito sono in tutto venti e rientrano in otto diversi settori disciplinari.¹⁸ Ad essi si affiancano ricercatori e assegnisti, le cui posizioni sono state attivate nelle varie sedi con il finanziamento ottenuto.¹⁹

Al termine della ricerca, il database online consentirà di navigare virtualmente all'interno di un ideale 'museo bizantino italiano', finora sconosciuto nella sua totalità.

Il catalogo delle opere costituisce la struttura portante, lo scheletro del progetto, ma nella fase più avanzata del lavoro è prevista anche la realizzazione di altri due prodotti scientifici.

Il primo sarà un Workshop, che avrà lo stesso titolo del progetto, *Navigare nell'Italia bizantina*, ma con un sottotitolo diverso, *Arte, musei, mostre, web*. Nel piano dell'evento sono state programmate sette sessioni:

1. Da Bisanzio all'Italia: la mobilità artistica lungo le rotte mediterranee;

18 Unità di Ricerca della Sapienza Università di Roma: Antonio Iacobini (responsabile), Alessandra Guiglia, Anna Maria D'Achille, Andrea Luzzi, Andrea Paribeni (componente esterno, Università di Urbino «Carlo Bo»); Unità di Ricerca dell'Università Roma Tre: Maria Luigia Fobelli (responsabile), Silvia Ronchey, Mario Micheli, Giuliana Calcani, Maria Raffaella Menna (componente esterna, Università della Toscana); Unità di Ricerca IULM, Milano: Simona Moretti (responsabile), Tommaso Casini, Annamaria Esposito, Angela Besana, Massimo Bernabò (componente esterno, Università di Pavia); Unità di Ricerca dell'Università del Salento: Manuela De Giorgi (responsabile), Marina Falla, Paolo Gull, Maria Teresa Giampaolo, Claudia Guastella (componente esterna, Università di Catania).

19 Giovanni Gasbarri (Sapienza Università di Roma), Maria Caterina Ciclosi (Università Roma Tre), Livia Bevilacqua (IULM, Milano), Giulia Arcidiacono (Università del Salento).

2. Le forme del collezionismo: dall'Umanesimo al Novecento;
3. Bisanzio e l'Italia: un patrimonio artistico disseminato;
4. Fortune e sfortune di Bisanzio nella storiografia;
5. Una rete di musei: allestimenti, valorizzazione e restauro;
6. Bisanzio esposta: le mostre del XX e XXI secolo;
7. L'arte di Bisanzio e il web.

Il secondo prodotto sarà un volume a stampa che raccoglierà le relazioni presentate nel Workshop, a cui è prevista la partecipazione dei componenti del gruppo PRIN, dei conservatori dei musei coinvolti nel progetto, nonché di studiosi italiani e internazionali esperti di queste tematiche.

Una prima prova di questa collaborazione allargata è la sessione tematica dal titolo *Byzantine Objects in Italy. Dynamic Identities and Transforming Contexts*, che quattro nostri ricercatori hanno organizzato per il Congresso di Venezia assieme ad altri colleghi provenienti da quattro università europee.²⁰

La conclusione della ricerca *Navigare nell'Italia bizantina* è prevista per l'inizio dell'anno 2024, quando contiamo di rendere consultabile il catalogo online e, contemporaneamente, di svolgere il Workshop. Ci auguriamo che questi due eventi, che ruotano entrambi intorno alle finalità di base del progetto - quella scientifica; quella formativa e quella della valorizzazione - possano essere anche il punto di partenza per avviare (insieme a scuole, università e istituzioni) una strategia efficace di turismo culturale sostenibile e di educazione al patrimonio. L'esigenza, ormai prioritaria, di un potenziamento della ricaduta ambientale e sociale anche delle scienze umanistiche trova infatti un presupposto favorevole proprio nella disseminazione territoriale delle opere bizantine conservate in Italia. Oltre che nelle città, esse si distribuiscono in centri urbani, monumenti e siti spesso minori e poco noti, che potrebbero ben rientrare in itinerari turistici e didattici 'alternativi', finalizzati - in una prospettiva olistica - alla conoscenza dell'arte, del paesaggio e dei beni immateriali: all'insegna di Bisanzio.

20 Partecipanti: Adrien Palladino, Deniz Sever Georgousakis, Livia Bevilacqua, Giulia Arcidiacono, Maria Caterina Ciclosi, Veronica Carla Abenza Soria, Philipp Niewöhner, Giovanni Gasbarri.

Bibliografia

- Arcidiacono, G. (2021). «Polycandela bizantini in Sicilia e nel contesto mediterraneo. A proposito di alcuni esemplari inediti o poco noti». Coden, F. (a cura di), *L'arredo liturgico fra Oriente e Occidente (V-XV secolo). Frammenti, opere e contesti. Liturgical Furnishings between East and West (5th-15th Centuries). Fragments, Objects, and Contexts*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 12-31.
- Bellosi, L. (a cura di) (1996). *L'oro di Siena. Il Tesoro di Santa Maria della Scala = Catalogo della mostra* (Siena, dicembre 1996-febbraio 1997). Milano: Skira Editore.
- Bernabò, M. (2003). *Ossessioni bizantine e cultura artistica in Italia. Tra D'Annunzio, fascismo e dopoguerra*. Napoli: Liguori Editore. Nuovo medioevo 65.
- Bonfioli, M. (2002). «Esami tecnici e indagini storico-artistiche. Il caso di tre icone». Guiglia Guidobaldi, A.; Iacobini, A. (a cura di), *Bisanzio e l'Italia. Scritti di archeologia e storia dell'arte*. Roma: Campisano Editore, 191-206. *Milioni. Studi e ricerche d'arte bizantina* 6.
- Caputo, G.; Gentili, G. (a cura di) (2009). *Torcello alle origini di Venezia tra Occidente e Oriente = Catalogo della mostra* (Venezia, 29 agosto 2009-10 gennaio 2010). Venezia: Marsilio.
- Cavallo, G. et al. (1982). *I bizantini in Italia*. Milano: Scheiwiller.
- Ciatti, M.; Conti, S.; Triolo, L. (2020). «Il pallio di San Lorenzo tra storia e restauro». *Arte medievale*, 4a serie, 10, 237-46.
- Cosentino, S. (ed.) (2021). *A Companion to Byzantine Italy*. Leiden; Boston: Brill. Brill's Companions to the Byzantine World 8.
- Cutler, A. (1995). «From Loot to Scholarship. Changing Modes in the Italian Response to Byzantine Artifacts, ca. 1200-1750». *Dumbarton Oaks Papers*, 49, 237-67.
- Deichmann, F.W.; Cramer, J.; Peschlow, U. (Hrsgg) (1981). *Corpus der Kapitelle der Kirche von San Marco zu Venedig*. Wiesbaden: Franz Steiner Verlag. Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie 12.
- Demus, O. (1984). *The Mosaics of San Marco in Venice*. 2 vols. Chicago: The University of Chicago Press.
- Derenzini, G. (1996). «Le reliquie da Costantinopoli a Siena». *Bellosi* 1996, 67-78.
- Duits, R. (2011). «Una icona pulcra. The Byzantine Icons of Cardinale Pietro Barbo». Jackson, P.; Rebecchini, G. (a cura di), *Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers*. Mantova: Sometti, 127-41.
- Duits, R. (2013). «Byzantine Icons in the Medici Collection». Lymberopoulou, A.; Duits, R. (eds), *Byzantine Art and Renaissance Europe*. Farnham: Ashgate, 157-88.
- Fricke, B. (2014). «Tales from Stones, Travels through Time. Narrative and Vision in the Casket from the Vatican». *West 86th. A Journal of Decorative Arts, Design History, and Material Culture*, 21(2), 230-50. <https://doi.org/10.1086/679984>.
- Furlan, I. et al. (a cura di) (1974). *Venezia e Bisanzio = Catalogo della mostra* (Venezia, 8 giugno-30 settembre 1974). Milano: Electa Editrice.
- Gerola, G. (1919-20). «La ricomposizione della cattedra di Massimiano a Ravenna». *Archivio storico per la Sicilia orientale*, 16-17, 410-18.
- Guillou, A. (1996). *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*. Rome: Publications de l'École Française de Rome. Collection de l'École Française de Rome 222.

- Hahnloser, H.R. (a cura di) (1971). *Il Tesoro di San Marco*. Vol. 2, *Il Tesoro e il Museo*. Firenze: Sansoni Editore.
- Iacobini, A. (2017). «Bisanzio e le città italiane. Opere, artisti e committenti nello scenario mediterraneo (XI-XIV secolo)». *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito = Atti del Venticinquesimo convegno internazionale di studi. Centro italiano di studi di storia e d'arte* (Pistoia, 14-17 maggio 2015). Roma: Viella, 325-62.
- Iacobini, A. (2019). «Cattedra d'avorio del vescovo Massimiano». D'Onofrio, M. (a cura di), *Museo Nazionale. 150 opere della storia d'Italia*. Milano: Officina Libraria, 518-23.
- Kaldellis, A. (2019). *Romanland. Ethnicity and Empire in Byzantium*. Cambridge (MA); London: The Belknap Press of Harvard University Press.
- Kapitän, G. (1980). «Elementi architettonici per una basilica dal relitto navale del VI secolo di Marzamemi (Siracusa)». *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, 27, 71-136.
- Kitzinger, E. (1992-2000). *I mosaici del periodo normanno in Sicilia*, 6 vols. Palermo: Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti; Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici.
- Kürzeder, C.; Roll, C. (Hrsgg) (2018). *Die letzten Tage von Byzanz. Das Freisinger Lukabild in Venedig = Ausstellungskatalog* (Venedig, Biblioteca Nazionale Marciana, 25. November bis 5. März 2019). München: Sieveking Verlag.
- Leggio, S. (2014). «La stauroteca eburnea della chiesa di S. Francesco a Cortona». *Arte medievale*, 4a serie, 4, 9-34
- Leidwanger, J.; Greene, E.S.; Donnelly, A. (2021). «The Sixth-Century CE Shipwreck at Marzamemi». *American Journal of Archaeology*, 125(2), 283-317. <https://doi.org/10.3764/aja.125.2.0283>.
- Menna, M.R. (1998). «Bisanzio e l'ambiente umanistico a Firenze». *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, 3a serie, 21[2000], 111-58.
- Menna, M.R. (2015). «Sulla disposizione delle icone bizantine nella collezione del cardinale Pietro Barbo». Parlato, E. (a cura di), *Curiosa itinera. Scritti per Daniela Gallavotti Cavallero*. Roma: GBE; Ginevra Bentivoglio Editore, 101-11. Collana arti 31.
- Morello, G. (a cura di) (1990). *Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia = Catalogo della mostra* (Ravenna, 27 luglio-11 novembre 1990). Milano: Fabbri Editori.
- Moretti, S. (2014). *Roma bizantina. Opere d'arte dall'Impero di Costantinopoli nelle collezioni romane*. Roma: Campisano Editore. Milion. Studi e ricerche d'arte bizantina 10.
- Moretti, S.; Sozzè, L.; Teruzzi, M. (2021). «Collezione Bisanzio in Italia nel XV secolo». Finocchi Ghersi, L. (a cura di), *Sulle vie del collezionismo. Saggi per la storia della critica d'arte*. Milano: Scalpendi Editore, 59-85.
- Morigi, C. (2014). «La breve rinascita del mosaico a Ravenna nel XII secolo». Bordini, G. et al. (a cura di), *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andoloro*. Vol. 1, *I luoghi dell'arte*. Roma: Gangemi Editore, 483-6.
- Nagel, A. (2010). «The Afterlife of the Reliquary». Bagnoli, M. et al. (eds), *Treasures of Heaven. Saints, Relics, and Devotion in Medieval Europe = Exhibition Catalogue* (Cleveland, The Cleveland Museum of Art, 17 October 2010-17 January 2011; Baltimore, The Walters Art Museum, 13 February-15 May 2011; London, The British Museum, 23 June-9 October 2011). New Haven: Yale University Press, 211-22.

- Nelson, R.S. (2013). «Byzantine Art in the Italian Renaissance». Drandaki, A.; Papanikola-Bakirtzi, D.; Tourta, A. (eds), *Heaven and Earth. Art of Byzantium from Greek Collections = Exhibition Catalogue* (Washington DC, The National Gallery of Art, 6 October 2013-2 March 2014; Los Angeles, The J. Paul Getty Museum, 9 April-25 August 2014). Athens: The Hellenic Ministry of Culture and Sports and the Benaki Museum, 327-35.
- Nelson, R.S. (2021). «A Miniature Mosaic Icon of St. Demetrios in Byzantium and the Renaissance». *Dumbarton Oaks Papers*, 75, 41-84.
- Pace, V.; Guido, S.; Radiciotti, P. (2009). *La Crux Vaticana o Croce di Giustino II. Museo Storico Artistico del Tesoro di San Pietro*. Città del Vaticano: Edizioni Capitolo Vaticano. Archivum Sancti Petri. Bollettino d'archivio 4-5.
- Paribeni, A. (2015). «Focus sul pallio di San Lorenzo». Gianandrea, M.; Gangemi, F.; Costantini, C. (a cura di), *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*. Roma: Campisano Editore, 299-311. Saggi di storia dell'arte 40.
- Rizzardi, C. (2009). «Massimiano a Ravenna. La cattedra eburnea del Museo Arcivescovile alla luce di nuove ricerche». Farioli Campanati, R. et al. (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche = Atti del convegno internazionale* (Bologna-Ravenna, 26-29 novembre 2007). Bologna: Ante Quem, 229-43.
- Roll, C. et al. (Hrsgg) (2019). *Das Freisinger Lukasbild. Eine byzantinische Ikone und ihre Tausendjährige Geschichte*. Paderborn: Schöningh (Brill).
- Sebastiani, M.L.; Cavalieri, P. (a cura di) (2019). *Codex Purpureus Rossanensis. Un codice e i suoi segreti*. Roma: Gangemi Editore.
- Taddei, A. (2020). «Un dono imperiale da Nicea a Genova. Il pallio di San Lorenzo. Anno 1261». *Arte medievale*, 4a serie, 10, 219-36.
- Il Tesoro di San Marco* (1986) = *Catalogo della mostra* (Roma, 1986). Milano: Olivetti.
- Venditti, A. (1967). *Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania, Calabria, Lucania*. 2 voll. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

